

pubblicata dal Mayer nella fig. 35, p. 75, e per brevità non ne riproduco la figura perchè sembra staccata dallo stesso vaso; è dunque certo che in questa epoca si decorava la ceramica applicandovi in rilievo delle spirali che fanno due giri e mezzo col diametro di circa quattro centimetri. Anche a Matera vidi simili spirali.

Trasportando più indietro l'età neolitica in Italia, appaiono sotto altra luce alcuni monumenti che prima si credevano prodotti sotto l'influsso della civiltà micenea: ricorderò fra questi il vaso famoso del Chierici, trovato a Campeggine nei fondi di capanne colla decorazione delle S allacciate. Questo vaso è anteriore a Micene; ma le spirali abbondano talmente nei vasi preistorici nell'Egitto, e trovansi a Creta in tale immediato contatto coll'epoca neolitica, che dobbiamo rinunciare al concetto che la spirale derivi dalla civiltà micenea, e parecchi autori lo riconobbero prima. Del resto tutta la fioritura dell'arte a Butmir, nella quale le spirali presero tanto sviluppo, appartiene all'età neolitica; e le recenti scoperte dello Tsountas in Tessaglia confermano questo fatto.

Anche le spirali trovate nei chiusini delle tombe di Castelluccio dall'Orsi, non hanno relazione colla civiltà micenea (¹). Essendovi nelle tombe di Castelluccio le ossa lavorate identiche a quelle che lo Schliemann trovò nel secondo strato di Hissarlik, potevasi ritenere che non derivassero dalla civiltà micenea, la quale compare molto più tardi. Per la loro forma, le spirali di Castelluccio non sono micenee; esse presentano un ginocchio simile alla decorazione dei vasi di Molfetta e della Zinzulusa, di Matera e della Tessaglia. Vi erano dunque, fino dall'età neolitica, in Sicilia e nell'Italia meridionale, i modelli per fare queste spirali diverse dalle micenee. L'essere Castelluccio dentro il continente alla distanza di circa trenta chilometri dal mare, dà a queste tombe un carattere più arcaico, e la mole di codeste pietre esclude che fossero importate.

§ 2.

Critica di alcune affermazioni di M. Mayer.

Massimiliano Mayer descrisse nella sua Memoria i frammenti dei vasi dipinti che egli trovò al Pulo,

(¹) *Bull. paletn. it.*, XVIII, tav. VI.

ma non era sicuro che essi appartenessero all'età neolitica. Infatti nei suoi *Raffronti finali* (¹) scrisse: « Se a Matera predomina la civiltà-sicula, anzi protosicula, la stazione di Taranto, scoperta dal prof. Quagliati, ci sembrava piuttosto corrispondere a quella delle caverne del Pulo, ma in una fase più recente o più estesa, contenente già molta suppellettile di bronzo ». Mayer stesso ammise di non aver trovato traccia di metalli nel Pulo: dove parla di zinco è certo caduto in errore, perchè lo zinco è un metallo per così dire moderno. Mayer pubblicò quattro pezzi nella tavola a colore provenienti dal campo Spadavecchia, i quali rassomigliano a quelli della Zinzulusa e ad altri che trovammo nelle stazioni di Molfetta e Terlizzi. In tutto sono 120 pezzi colorati, dei quali 60 nel fondo Spadavecchia, ed egli dice che tutti erano fatti con la ruota. Qui sta la differenza, che nessun pezzo della ceramica da me descritta è fatta col tornio.

L'estrema antichità della ceramica di Molfetta appare nella predominante semplicità dei motivi impiegati nella decorazione. Solo raramente osservansi linee piegate, o figure quadrate; mancano le incisioni tonde o curvilinee, e sono per lo meno assai rare. Le teste umane plasmate sui bordi dei vasi che trovammo a Monteverde presso Terlizzi (²), ci condussero alla conclusione che trattisi di una industria locale, perchè tali teste furono scolpite in grossi vasi rozzi che portano accanto alle teste la medesima decorazione neolitica primitiva nello stile di Molfetta.

La tradizione artistica è un elemento che non si deve trascurare. Le radici dell'arte furono così salde che all'epoca delle colonie greche i figli di Ruvo imitarono i modelli greci con abilità meravigliosa, mantenendo fiorente, come già era nel passato, l'industria ceramica. Le capanne pavimentate col rivestimento interno di legno, le strade selciate, la ceramica incisa coi disegni a scacchiera e a triangoli, mostrano una civiltà così evoluta, da lasciar credere che tale popolazione neolitica sapesse enocere e dipingere vasi più fini dell'ordinario. Le disposizioni degli Italiani primitivi per i progressi dell'arte appaiono non solo nella ceramica di Stentinello e Matrensa, ma an-

(¹) M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, p. 189.

(²) *Notizie scavi*, 1910, p. 41.